

Autorità come servizio. Figura e ruolo del Vescovo nei Padri della Chiesa

Ignazio Petriglieri

Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 215 pp.

L'opera di Petriglieri s'iscrive tra gli studi patristici specializzati del primo millennio, periodo in cui si cristallizzano sempre di più la terminologia, la figura e il ruolo degli ordini ecclesiastici.

La figura preminente, cui l'autore offre uno spazio di 208 pagine, è quella del vescovo, analizzata a partire dagli scritti di sette Padri della Chiesa: Ignazio di Antiochia, Cipriano di Cartagine, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Ambrogio di Milano, Agostino di Ippona e Gregorio Magno.

Lo studioso, accanto alla rappresentazione tradizionale che mostra il vescovo a capo della gerarchia ecclesiastica (pp. 20, 21, 25), evidenzia con competenza «la robusta sensibilità ecclesiale dei Padri, [...] l'impianto teologico e lo spessore pastorale» (p. 21). Da questi connotati molto importanti viene ricavata l'autorità del vescovo e definita come servizio. Non si tratta soltanto della figura ma anche del ruolo del vescovo all'interno e al centro della comunità dei battezzati, realtà che dischiude le possibilità all'apostolato dei laici e che richiama indirettamente l'insegnamento del Concilio Vaticano II (cfr. *Lumen Gentium* 33).

In succinta esposizione storica, dalla costituzione dei Dodici da parte di Gesù fino al monoepiscopato, sono accennati sia il ruolo del «primo timoniere» che è il vescovo di Roma il quale lascia «inalterati i diritti dei singoli vescovi» (p. 19), sia l'importanza degli altri ministeri e carismi, secondo le lettere paoline.

Per prima cosa l'autore presenta la triplice dimensione teologica, cristologica ed ecclesiologica del vescovo secondo le sette Lettere di Ignazio, vescovo di Antiochia del secondo secolo. Una trattazione particolare è riservata alla dimensione ecclesiologica che mette al centro il principio dell'unità nella Chiesa «costituito proprio dal vescovo» (p. 27). Se «la chiesa esprime l'unità col vescovo nella fede, nella carità e nell'eucaristia», il vescovo «da parte sua non vive questo come un onore, come un incarico di assoluto prestigio, ma come un *onus*, una fatica» (p. 29). Tutti sono chia-

mati a conformarsi a Cristo e a diventare i suoi imitatori. Perciò, «la responsabilità nella Chiesa non può essere una questione di potere [...]. È l'imitazione di Cristo il fondamento di ogni servizio [...]» (p. 31). Il riferimento all'Udienza del 14 marzo 2007 del Papa Benedetto XVI evidenzia con più forza il *sensus ecclesiae* di Ignazio.

La personalità del vescovo Cipriano è caratterizzata dal suo rapporto indivisibile con la comunità di Cartagine tormentata dalle persecuzioni, eresie e scismi, e dal rapporto con gli altri vescovi e con il vescovo di Roma. Con riferimento al trattato *De Ecclesiae catholicae unitate* Petriglieri mostra che, similmente alla Chiesa locale, anche la Chiesa universale «trova il fondamento della sua unità nel vescovo di Roma, il cui primato non indica il potere personale di cui è investito, ma il servizio e la garanzia dell'unità cui è proposto» (p. 42). Altri punti correttamente accennati sono il primato petrino, la successione apostolica e la collegialità episcopale considerati fondamentali per la garanzia dell'unità, dell'apostolicità, della cattolicità e della santità della Chiesa (48). Lo specifico del ministero episcopale di Cipriano è presentato dall'autore sotto tre aspetti: dottrinale, esortativo e disciplinare che corrispondono all'insegnare, esortare e correggere (pp. 53-58).

Da Cartagine l'autore va nella terra di Cappadocia del quarto secolo che aveva visto nel suo iter di cristianizzazione molti evangelizzatori, cominciando addirittura dalla predicazione dell'apostolo Pietro. L'autore non rievoca l'esempio di Basilio né quello del fratello, Gregorio di Nissa, più analizzati da numerosi studi, ma la figura del Nazianzeno. L'autore precisa in modo pertinente lo specifico del vescovo non tanto dall'esperienza pastorale di Gregorio, che fu molto breve, quanto dal suo desiderio di perfezione spirituale e dall'esigenza della carità spirituale, cioè dal «servizio» della Chiesa alla quale lo Spirito lo chiamò. La riflessione di Gregorio «è un invito a ripensare il ruolo del vescovo come maestro e testimone della vera fede, evitando che le ambizioni e le incombenze burocratiche e governative abbiano il sopravvento sull'essenziale [...]» (p. 86).

Ritornando ad Antiochia espone, dal *De sacerdotio* di Giovanni Crisostomo, le qualità spirituali del ministero sacerdotale, necessarie «per svolgere un ministero conforme alla volontà di Cristo e al mandato della Chiesa» (p. 112): l'amore per Cristo e per l'uomo, la fiducia in Cristo, una testa ben salda, temperanza, perspicacia, grandezza d'animo, forza nella parola e distacco dalle lodi. Di conseguenza «la spiritualità di una persona non si alimenta di puri sentimentalismi e di disincarnati elementi intimistici, ma si costruisce a partire da tutto ciò che è l'uomo: corporeità e razionalità. Queste due dimensioni [...] quando s'incontrano nella fede, gli consentono di vedersi inserito in un grandioso progetto divino, che inizia con una chiamata e si perfeziona con la generosa adesione collaborazione» (pp. 119-120).

Altre qualità spirituali che stanno alla base di ogni ministero si trovano nel *De officiis* di Ambrogio, vescovo di Milano: lealtà, integrità, capacità di insegnare, prudenza nel parlare, misericordia, moderazione, praticare le virtù cardinali, equilibrio, senso della misura. «Alla base dell'esperienza ministeriale di Ambrogio c'è la consapevolezza che solo in virtù della maturità umana e spirituale, che fra l'altro deve contraddistinguere in primis la persona del vescovo, si può svolgere intensamente e con fecondità un servizio qualificato a favore della Chiesa» (p. 144).

La figura di Agostino, vescovo di Ippona, diventata il simbolo della chiesa d'Occidente del quarto e quinto secolo, può essere capita soltanto tenendo conto del contesto culturale, filosofico e religioso del tempo, e nello stesso tempo, della consapevolezza che Agostino stesso ebbe dell'episcopato: «se mi spaventa ciò che sono per voi, mi conforta ciò che sono con voi. Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano» (p. 154).

L'autore riporta in questo senso una ricca bibliografia (p. 147). Le poche pagine di Pertiglieri, con molti riferimenti ai *Sermones*, riescono comunque ad aprire un apprezzabile spiraglio sulla multiforme attività episcopale di Agostino il cui genio, dopo anni di riflessione, si è sottomesso al pastore (p. 151). Il suo episcopato non è stato «un bene desiderabile per se stesso, ma un compito, un ufficio che si accetta come testimonianza d'amore a Cristo. In questo compito, non va cercato il proprio interesse o la propria gloria, ma quella di Cristo. Solo in ciò potrà consistere la fecondità del ministero» (p. 153).

Alla fine dell'analisi l'autore presenta il ministero di Gregorio Magno a Roma nel sesto secolo, pontificato contraddistinto dal titolo *Servus servorum Dei*. Nel *Liber Regulae Pastoralis*, di cui l'autore fa un esame complessivo, riemergono le grandi doti spirituali di Gregorio che devono possederle «chiunque sia chiamato al più alto grado del governo pastorale» (p. 177) e «la straordinaria modernità degli argomenti trattati» (p. 178).

Come conclusione l'autore attualizza la dottrina dei Padri alla luce della *Pastores Gregis* del Beato Papa Giovanni Paolo II e dell'Enciclica *Spe Salvi* del Papa Benedetto XVI, documenti nei quali sia i ministri ordinati che i laici sono invitati a vivere la fede sotto il segno della speranza (p. 201).

Le ultime pagine contengono le sigle e le abbreviazioni, l'indice dei nomi e l'indice generale (pp. 209-215).

L'autore traccia una linea chiara del ministero episcopale in diverse aree geografiche nel periodo di tempo compreso tra il secondo e il sesto secolo. Petriglieri ha scelto con criterio le sette figure rappresentative della Chiesa latina ed alcune anche delle Chiese orientali. Il lavoro prezioso dell'autore rammenta che il ritorno alle ori-

gini della Chiesa è fonte di perenne rinnovamento nella fede, nella speranza (vedi la prefazione) e nella pratica della carità. In fondo, è questa la definizione di ogni ministero nella Chiesa, in particolar modo quello episcopale. Questa è «l'autorità come servizio», poiché il vero bene del popolo di Dio si trova soltanto nella dimensione di Gesù Cristo morto e risorto che esclude ogni esibizione personale. Difatti, i sette Padri, come sottolinea l'autore, «hanno ancora molto da dire perché hanno puntato al rapporto con Cristo, Unico e Sommo Pastore, e con la Chiesa, per la quale hanno profuso tutte le forze, le energie e le risorse, perché Egli, il Cristo, rivivesse nella loro parola, nella loro azione e nel loro donarsi» (p. 8).

Lo scritto è indicato non soltanto agli ecclesiastici per l'approfondimento del loro ministero, ma a tutti i cristiani perché sprona alla collaborazione con i propri pastori all'apostolato.

Damian Spataru